

Il lavoro minorile in Italia

Analisi di un fenomeno sommerso

In Italia lavorano **144.000** ragazzi tra i 7 e 14 anni e 31 mila di essi possono definirsi sfruttati. Questo è ciò che emerge da una delle poche ricerche sul lavoro minorile nel nostro paese, condotta dall'Istat nel 2002 e intitolata "Bambini, lavori, lavoretti". Se si pensa che la ricerca precedente risale al 1967, si comprende quanto sia poco studiato il fenomeno del lavoro minorile, nonostante l'Italia sia al secondo posto in Europa per la più alta percentuale di minori che vive sotto la soglia della povertà e quindi a rischio di abbandono scolastico.

L'Istat spiega che non tutto il lavoro minorile va considerato illegale. Bisogna distinguere tra i lavori veri e propri e i lavoretti fatti dai ragazzi che continuando a studiare. I dati, comunque, non vanno sottovalutati visto che l'11,8% di questo piccolo esercito di lavoratori ha prestato la propria attività in una fabbrica o cantiere. I bambini che svolgono un lavoro pesante molto spesso sono costretti ad abbandonare gli studi, e non hanno tempo libero da dedicare ai giochi e alle normali attività che garantiscono uno sviluppo sereno, vivono in ambienti caratterizzati da una forte ristrettezza culturale, in cui i genitori vedono nel lavoro l'unico modo per tenere lontani i figli dalla criminalità.

Le condizioni di lavoro dipendono dalle condizioni socioeconomiche: chi proviene dalle famiglie della piccola borghesia lavora nell'azienda di parenti, mentre chi proviene da una situazione di indigenza lavora per conto terzi; l'orario è solitamente part-time, e la retribuzione, quando è prevista, è bassissima, e spesso consiste in piccoli regali o alimenti da portare alla famiglia.

Un altro elemento importante è che in Italia, paese industrializzato, non esistono le differenze, tipiche dei paesi in via di sviluppo, tra **child work** e **child labour**, tra il lavoro minorile e lo sfruttamento vero e proprio. Lo sfruttamento è presente anche nel child work. Soprattutto al Nord e al Centro, infatti, i bambini tendono a lavorare in famiglia, dove, per gli evidenti vincoli affettivi, non possono negoziare nulla sulle modalità del proprio impiego. Vengono occupati magari prima di andare a scuola, alle cinque del mattino, oppure dopo le lezioni e fino a tarda sera.

Naturalmente il lavoro minorile comprende anche i bambini lavoratori di origine straniera, anche se non esistono dati precisi al riguardo; sono almeno tre le comunità di immigrati in cui i bambini si impegnano maggiormente in attività lavorative: quella magrebina, quella rom e quella cinese.

Si calcola che quasi tutti i minori della comunità cinese in Italia siano impegnati in attività lavorative, mentre per la comunità magrebina non esistono cifre ufficiali; sono comunque minori di età compresa tra gli 8 e i 13 anni impegnati in attività di vendita per strada. I bambini della comunità Rom, al di sotto dei 14 anni, spesso vendono fiori o chiedono l'elemosina.

Per quanto riguarda la legislazione in materia di lavoro minorile in Italia, il principale riferimento è la legge n.977 del 1967 "**Tutela del lavoro dei fanciulli e degli adolescenti**", che sancisce a 15 anni l'età minima per l'avvio al lavoro, e prevede che in agricoltura o in imprese familiari possano essere impiegati ragazzi di 14 anni, part-time o in lavori stagionali, purché il lavoro non sia faticoso e non interferisca con la frequenza scolastica; questa legge stabilisce la durata delle ferie pagate, l'assistenza medica preventiva gratuita e controlli sanitari periodici. Inoltre stabilisce l'età minima per l'esecuzione di lavori faticosi, pericolosi e insalubri (16 anni per gli uomini e 18 per le donne) e il divieto di lavoro notturno per i fanciulli e gli adolescenti.

Fondamentale è anche la "**Carta di impegni per promuovere i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza ed eliminare lo sfruttamento del lavoro minorile**" approvata dal Dipartimento affari sociali della Presidenza del Consiglio dei Ministri il 16 aprile 1998. Questo documento si propone, tra l'altro, di contrastare lo sfruttamento sessuale dei minori, originato da viaggi e turismo, rilanciare la scuola come centro di promozione sociale e culturale, prolungare l'obbligo scolastico, applicare effettivamente le leggi in materia di lavoro minorile.

Successivamente, con la legge n.148, del 25 maggio 2000, l'Italia ha ratificato la **Convenzione 182** dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, sulle peggiori forme di lavoro minorile, che prevede l'introduzione di norme severe per gli sfruttatori.